

Riunione del gruppo di ricerca LARC, 26 settembre 2012

Nel corso di questa riunione, Federico Corradi introduce il volume di François Hartog, *Évidence de l'histoire. Ce que voient les historiens*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2005.



Il saggio – in realtà una raccolta di interventi su teoria e prassi storiografica da Erodoto fino ai giorni nostri – si articola in due grandi parti, l'una dedicata al mondo antico e l'altra al mondo moderno.

Nella prima parte, lo storico antico è presentato come un soggetto scrivente che, con la sua scrittura rende immortali la città e i suoi abitanti, giocando la sua parte nel dibattito della *polis*. Si evidenzia così il rapporto stretto tra storia e politica : Polibio e Tucidide furono uomini politici prima di divenire storici negli anni dell'esilio. Per Tucidide, in particolare, il punto di riferimento è il presente : la storia serve a illuminare l'attualità a cui è legata da stretti rapporti causali.

Nella seconda parte, le figure di storico evocate appartengono alle epoche più recenti, dal XIX sec. ai giorni nostri (in conclusione viene trattata la figura di Michel de Certeau, considerata come riferimento imprescindibile per lo storico contemporaneo). Si evidenzia il rapporto stretto tra storia e romanzo storico : lo storico è colui che instaura un dialogo con i morti, restituendo il passato attraverso il *récit*. Si osserva, inoltre, come sia sempre più diffusa presso gli storici contemporanei una *posture réflexive*, nella misura in cui la riflessione sui modi e le forme dell'indagine condotta è spesso incorporata al lavoro dello storico.

Particolare attenzione viene dedicata al confronto tra il rappresentante della scuola delle *Annales* Fernand Braudel e Claude Lévi-Strauss : mentre l'antropologo si occupa della struttura inconscia che soggiace ai costumi, lo storico si interessa alle forme coscienti del sociale.

Un intero capitolo è destinato alla riflessione sul rapporto tra il testimone e lo storico : per Hartog lo storico si distingue dal testimone, da cui è tenuto a prendere distanza. Il ruolo del testimone si impone, tuttavia, tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, (cfr. A. Wiewiorka, *L'Ère du témoin*), con il moltiplicarsi (dapprima in America, poi anche in Francia) delle testimonianze relative alla Shoah. La testimonianza si accompagna a un'esigenza di prossimità, alla necessità di avere prove, anche visive, della realtà e gravità del crimine. Un'identica esigenza dà luogo al moltiplicarsi di memoriali e film che, privilegiando l'approccio interattivo e virtuale, consentono allo spettatore di identificarsi con la vittima ("témoin de substitution") ed escludono il punto di vista *surplombant* dello storico come mediatore. Questa esclusione comporta il rischio di una deriva : la frammentazione delle testimonianze è di ostacolo alla creazione di una "communauté de témoignage" (D. Laub).

Si sottolinea come occorra individuare ciò che fa l'originalità dello scrittore rispetto allo storico : è il caso di certi relais della memoria, quali oggetti o luoghi che hanno il potere di resuscitare il passato (cfr., ad esempio, Bon, Garat, Rouaud).

Flavia Conti